

Ci sono morti che pesano come una montagna. Presi come siamo dai molti, troppi affanni della quotidianità, spesso costretti a difendere un ridotto (università, pubblicistica, istituti culturali) sempre più assediato dalla tracotanza del disegno dei tempi correnti, rischiamo di non accorgerci dei vuoti che si stanno facendo intorno a noi. Bronislaw Geremek, storico, politico, uomo di cultura, testimone del secolo da poco trascorso ci ha lasciati il 13 luglio ultimo scorso. Molti tra quanti mi leggono l'avranno conosciuto, se non altro per la sua intensa produzione culturale e per i libri che ci ha consegnato in eredità. Un incidente stradale si è incaricato, per così dire, di strapparli dal novero dei vivi. Chi si è occupato della Polonia contemporanea non meno che dell'Europa unita sa ancora meglio di chi stiamo parlando. Ministro degli esteri tra il 1997 e il 2000, sotto la presidenza Kwasniewski e il premierato di Jerzy Buzek, ha testimoniato nel corso di tutta la sua esistenza della possibilità di un' Europa pacifica e solidale. Nato nel 1932 da un rabbino, perito poi ad Auschwitz, e da una donna che sopravvisse alla distruzione del ghetto di Varsavia, si impegnò fin da giovane nel movimento comunista, entrando nel 1950 nel Poup (il Partito operaio unificato polacco) per poi uscirne nel 1968, durante l'invasione di Praga da parte dei carri armati sovietici. Pur rimanendo un marxista da allora fu l'instancabile animatore dell'opposizione democratica al regime comunista polacco, assumendo posizioni di grande lungimiranza politica, laddove alla passione per la libertà si coniugava l'impegno per la solidarietà sociale. Il nesso tra lo sviluppo dei diritti collettivi e l'espansione della sfera dell'eguaglianza gli era peraltro ben chiaro, derivandogli dal suo mestiere di storico. In tale veste di coscienza critica del passato che si trasfonde nel presente svolse quindi un ruolo di primo piano nell'evoluzione del movimento Solidarnosc, fatto che gli valse due arresti da parte delle autorità e due anni e mezzo di prigione. Fu a lungo animatore del Kor, acronimo di *Komitet Obrony Robotników*, il comitato di difesa degli operai, cenacolo degli intellettuali dissidenti. Nella Polonia del dopo 1989 fu figura di grande rilievo divenendo infine, nel 2004, deputato al Parlamento europeo. Di Geremek, appassionato studioso dell'età medievale e moderna, non può essere dimenticato il suo impegno contro le derive populiste che, anche nel suo paese, avevano attecchito in alcuni strati della popolazione. La contrapposizione alla diarchia dei gemelli Lech e Jaroslaw Kaczynski fu netta e senza tentennamenti di sorta. Con lui se ne va una parte rilevante della storia democratica del Novecento, quella ispirata ai progetti di una transizione consensuale dai regimi a democrazia popolare verso società aperte. Non di meno, ci abbandona una stagione tanto fertile quanto oramai sconosciuta ai più giovani, quella del "socialismo dal volto umano" che costituiva la speranza di una alternativa non solo liberale alle derive dei poteri nel socialismo reale. Avremo la capacità di ricordarci quanto è stata importante quella esperienza culturale, politica e morale per tutti noi?

Claudio Vercelli